

Il racconto

Joe, il nippo-americano decorato per aver sfidato i nazisti a Mantignano

di Valerio Aiolfi

Come mostra Stendhal nel primo capitolo della *Certosa di Parma*, le battaglie sono fatte di mille piccoli episodi slegati tra loro, la maggior parte dei quali destinati all'oblio. Questo vale in fondo anche per le nostre vite in tempo di pace, per parafrasare il titolo di un recente romanzo di Francesco Pecoraro.

Un giorno un venticinquenne cammina sul greto di un fiume. Alza gli occhi verso un ponte e vede una scritta stampigliata sul cemento. Forse l'ha vista altre volte e non ci aveva mai fatto caso, chissà. Torna in paese e chiede in giro, ma nessuno pare ricordarsi di niente. Allora il venticinquenne si mette al computer, e comincia a cercare.

Un anno e mezzo dopo quella ricerca ha prodotto una piccola mostra, "Memorie di un Ponte - Storie del Ponticino di Mantignano e di una comunità che lo ha costruito, difeso ed attraversato per oltre un secolo", aperta fino all'11 agosto presso la Casa del Popolo di Ugnano.

«La mostra» racconta Matteo Mengoni, classe '94, che ne è il curatore insieme a Maurizio Dell'Agnello, «presenta alcune storie legate al passaggio del fronte sulla Greve e sull'Arno nell'agosto del '44. La prima, già nota, riguarda lo smianamento del "ponte dei cazzotti", dell'acquedotto e dei terreni limitrofi da parte delle SAP, che costò la vita a cinque partigiani. C'è un cippo che li ricorda nel Giardino dei Caduti di Mantignano e Ugnano». Il ponte dei cazzotti - che a causa della stretta sede stradale generava spesso accessi discussioni per la precedenza - era stato inaugurato nel 1911 come alternativa a via Pisana. Oggi è chiuso e in attesa di essere abbattuto, in quanto considerato elemento di rischio durante le piene della Greve.

«Il secondo filone» prosegue Mengoni, «è la scoperta di un dipinto conservato presso il Canadian War Museum di Ottawa, che rappresenta la Main Street di Ugnano pochi giorni dopo la fine dei



▲ Le immagini

La mostra allestita nella Casa del popolo di Ugnano e curata da Matteo Mengoni e Maurizio Dell'Agnello. Qui sopra la foto di Joe Nishimoto

combattimenti, eseguito da un "pittore di guerra", Thomas R. MacDonald, futuro direttore della Art Gallery di Hamilton (Ontario)».

Ma è la terza storia quella che ha fare con la scritta notata da Mengoni tempo fa: CO.G 442 - LOS ANGELES CITY LIMITS - AUG. '44. La prima parte della scritta indica la Compagnia G del Reggimento 442 del US Army. Era un Combat-team la cui truppa era formata da Nisei, come i giapponesi fuori

Una mostra alla Casa del popolo di Ugnano ricorda il passaggio dei soldati Usa e la storia del "nisei" poi morto in Francia

dall'Asia indicano i connazionali di seconda generazione nati in un paese straniero. I Nisei, americani a tutti gli effetti, allo scoppio della guerra vennero internati in campi di detenzione, salvo poi dar loro la possibilità di redimersi (da una colpa che non avevano commesso) arruolandosi in battaglioni che sarebbero stati inviati sui fronti più caldi del conflitto in corso. Scorrendo i diari della Compagnia G, Mengoni è

venuto in contatto con la storia di Joe Nishimoto, nato a Fresno, California, nel 1919, internato in un centro di reclusione in Arkansas e arruolatosi nel '43.

Arrivò con la sua unità a Napoli il 2 giugno '44 e combatté la sua prima battaglia a Suvereto, vicino a Livorno. Il 31 agosto, nei pressi di Mantignano, guidò una pattuglia nell'attraversamento dell'Arno, ancora presidiato dai tedeschi, ricevendo per questa pericolosa azione una Silver Star, che gli arrivò però nel '45, quando Joe, spostato sul fronte francese, era già caduto a La Houssière. Per un'altra azione eroica compiuta lì pochi giorni prima di morire (ma forse anche per una sorta di complesso di colpa da emendare, visto il trattamento riservato decenni prima a tanti cittadini come lui), Bill Clinton nel 2000 gli concesse la Medal of Honor.

«Rimaneva il dubbio sulla seconda parte della scritta» dice Mengoni. Che, aiutato da Silvia Cassamagnaghi - docente all'Università di Milano - ha analizzato *Destinazione Tokyo*, un film propagandistico uscito negli USA a fine '43, con Cary Grant. Nel film i soldati americani, sbarcati in segreto sulle coste nipponiche, lasciano un cartello molto simile, anche nel lettering, alla scritta trovata sul ponte dei cazzotti.

«Chi ha ispirato chi?» si sono chiesti Mengoni e Cassamagnaghi: gli sceneggiatori hanno "copiato" la dicitura dai soldati, o sono i soldati che, dopo aver visto il film, hanno trasferito sul campo quell'idea di allargare via via i LOS ANGELES CITY LIMITS?

Forse non lo sapremo mai. Speriamo che, in ogni caso, come si augura anche Matteo Mengoni, al momento del prossimo abbattimento del ponte dei cazzotti venga in qualche modo salvaguardata almeno quella scritta, a ricordo del passaggio di giovani giapponesi nati in USA che, per sfuggire a un pregiudizio punitivo, vennero a vivere e a morire dall'altra parte del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA